

È così che nel febbraio del 1958 nasce il Gruppo Alpinisti Piceni, tra i promotori del quale troviamo Calibani, Saladini, Perini e Tito Zilioli (che poco più di un mese dopo morirà sul Vettore: è il primo ascolano caduto in montagna). Nello stesso anno soci del GAP salgono al Vettore per una via in roccia che è la prima aperta da ascolani, a cui seguiranno subito altre; organizzano inoltre il primo corso di roccia e preparano una guida del monte Vettore che uscirà nel '60. Sempre del GAP sono le prime scalate ascolane delle Alpi: monte Breithorn, Rosa, Cervino.

Nel 1961, dopo un'assemblea di tre giorni il Gruppo Alpinisti Piceni si riunisce al CAI, alla cui presidenza è arrivato da pochi mesi Domenico Massimi. In questi anni vengono organizzate gite sociali e scalate al monte Bianco, al



Giancarlo Tosti con due portatori afgani durante la spedizione nell'HinduKush (1972) ai piedi dell'M6, 6134 m.



Sopra: primi anni '50: Filipponi, Seghetti, Erco! Saladini, F. Saladini, Franco Tombini a Forca Canapine ■ Sotto: 1949-50: Rodilossi, Seghetti, Guido Bonfigli sulla parete sud del Monte Vettore



Bernina, nel Vallese, alle Dolomiti; gli ascolani aprono sul Vettore e sul Gran Sasso più di venti vie con difficoltà fino al quinto grado superiore ed effettuano più di dieci prime invernali. I nomi che emergono negli anni '60 sono quelli di Marco Florio, Giuseppe Fanesi, Francesco Bachetti.

Nel 1970 parte la prima spedizione extraeuropea composta di ascolani che raggiungono le vette del Munzur, nella Turchia orientale

Nel 1972 la sezione organizza la spedizione "Città di Ascoli" nell'Hindu kush afgano, a cui partecipano Pinetta

Teodori, Saladini, Calibani, Giancarlo Tosti, i fratelli Fanesi e Giuseppe Raggi. La spedizione, la più importante dell'alpinismo locale, si conclude con la conquista dell'M6, vetta inviolata di 6.134 metri.

Nuove leve intanto rafforzano le fila dell'alpinismo ascolano: Tiziano Cantalamesa, Stefano Pagnini, Alberico Alesi, Tito Ciarma, Bruno Tosti. Altre spedizioni avranno luogo negli anni '80 e '90, meta delle quali saranno la catena dell'Himalaia, il monte Kenia, il Kilimangiaro.

Negli anni della fruizione di massa delle montagne il CAI ha continuato la sua attività misurandosi con la realtà sociale del territorio montano e con i problemi di tutela dell'ambiente in una concezione che ritiene ugualmente validi e importanti sia l'escursionismo che il "sestogradismo".

L'alpinismo ascolano può vantare imprese ragguardevoli, ma deve piangere anche i suoi morti. Dopo Tito Zilioli nel '58, nel 1964 morivano scivolando sul ghiaccio del Gran Sasso prima Domenico Cicconi e poi Vincenzo Giorgioni. Sempre al Gran Sasso e nello stesso modo è caduto nel '72 Giuseppe Raggi. L'ultima vittima è stato Tiziano Cantalamesa, alpinista di spicco, morto nel 1999 non in montagna ma, caso strano, mentre lavorava sospeso sul greto frangente di una strada. Perché il suo era, naturalmente, un lavoro da alpinista.